

L'epidemiologia dell'HIV in Italia

Giovanni Rezza, Dipartimento di Malattie Infettive, Parassitarie e Immunomediate,
Istituto Superiore di Sanità, Roma

Sin dalla sua identificazione, nella primavera del 1981, l'infezione da HIV/AIDS ha mostrato una notevole capacità diffusiva, assumendo un carattere decisamente pandemico. Sebbene la maggior parte delle persone sieropositive risieda in paesi dell'Africa sub-sahariana, l'HIV/AIDS rappresenta tuttora uno dei principali problemi di sanità pubblica in Italia e in Europa. Nel nostro Paese, oltre 60.000 casi di malattia conclamata sono stati notificati dall'inizio dell'epidemia. L'incidenza dei casi di AIDS, che ha mostrato un picco nel 1995, è diminuita a partire dal 1996, in conseguenza dell'introduzione della terapia antiretrovirale combinata. L'incidenza di nuove diagnosi di infezione da HIV, molto elevata negli anni '80, è diminuita nel decennio successivo, ed è ormai stabile da circa 10 anni. Dal momento che l'incidenza di nuove infezioni è costantemente stimata intorno a 3500-4000 nuovi casi l'anno, aumentando la sopravvivenza delle persone sieropositive tende ad aumentare, di conseguenza, il numero di persone infette, che si stima siano almeno 150.000 in Italia. Cambiano le caratteristiche delle persone colpite: diminuiscono i tossicodipendenti, aumentano età, contagio sessuale, e stranieri. Il problema maggiore rimane però il ritardo diagnostico. Oltre il 60% delle persone con AIDS scoprono di essere sieropositive al momento della diagnosi o nei 6 mesi che la precedono. Di conseguenza, si verifica un mancato accesso al trattamento pre-AIDS, che coinvolge circa la metà delle persone che sviluppano la malattia in forma conclamata. La bassa percezione del rischio, che è il maggior determinante di tale ritardo diagnostico e terapeutico, necessita l'implementazione di adeguati interventi atti a ridurre l'entità dei problemi correlati alla mancata conoscenza dello stato di sieropositività.